

Alcune voci. All'ordine! all'ordine!

IL PRESIDENTE. Sarò costretto di sospendere la seduta se non cessano i rumori.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ripeto dunque che il regolamento è la legge della Camera, che proibisce solennemente ed espressamente ogni segno di approvazione e di disapprovazione; e non era il caso di venir qui ad eccitare disordini. . . . (*Tumulto grandissimo*).

VALERIO. Il signor ministro all'ordine! all'ordine!

(*Gazz. P.*)

MOLTI DEPUTATI dalla sinistra si alzano e gridano: Sig. presidente, chiami all'ordine il sig. ministro! All'ordine! all'ordine!

ALCUNI DEPUTATI, fra cui notansi Cavour e Costa, a destra. Sig. presidente, si copra.

VIOVA. È cosa vergognosa, insopportabile, che, essendosi violato le cento volte il regolamento, senza richiamo, ora visi faccia appello per far disdoro a Vincenzo Gioberti! (*Bravo, bravo! Viva Gioberti!*). (*Conc.*)

IL PRESIDENTE. Prego i signori deputati a calmarsi. La parola è al deputato Ferraris.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Invoco il regolamento.

RAVINA. Domando la parola per un fatto personale (*Rumori*).

GIOBERTI. Anell'io domando la parola per un fatto personale (*Rumori prolungati*).

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Ferraris.

GIOBERTI. Io l'ho chiesta per un fatto personale; ora se c'è una legge che proibisca gli applausi, questa legge fu trasgredita dal primo momento che si aprì il Parlamento piemontese fino a quest'oggi (*Bravo! bravo!*). Convengo però che non si debbono ammettere le approvazioni, e tanto più le disapprovazioni, le quali possono perturbare l'ordine della Camera, impedire che si senta l'oratore, oppure avere un senso di offesa verso di qualche persona; ma gli applausi che io e tutta la Camera ed una parte stessa del partito ministeriale, in cui ferve il senso italiano, hanno tributato all'eloquentissimo discorso dell'onorevole deputato Brofferio, quegli applausi, dico, ingiuriano nessuno, sono l'omaggio che si rende a quei sensi di cui siamo difensori, non solamente noi, ma anche voi, signori, perchè se portassimo di voi un giudizio diverso crederemmo di farvi ingiuria (*Vivi applausi*).

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noterò alla Camera unicamente la differenza immensa che passa tra il tollerare gli applausi a malgrado del Regolamento, e l'encoriarli (*Nuovo tumulto*).

RAVINA. Questo è un punto che deve essere chiarito.

Signori, il regolamento fu accettato da questa Camera non definitivamente, ma per via di provvisione.

Alcune voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! Ha ragione.

RAVINA. Per conseguenza si poteva derogare ogni giorno al regolamento, anzi ogni momento e non una, ma le cento volte al giorno. Queste derogazioni avvennero, ed un giorno che sorse la questione se fosse permesso di applaudire, e che il sig. vice-presidente Merlo, ora ministro di grazia e giustizia, osservò che il regolamento proibiva questi applausi, il sig. ministro degli esteri, Lorenzo Pareto, disse che egli applaudiva ai sentimenti generosi, e tutta la Camera scoppiò in applausi. E quante volte non si è applaudito al Ministero ed ai ministeriali? (*Rumorosi applausi*).

E l'onorevole deputato Cavour, che questa sera volle farsi così sollecito osservatore del regolamento, perchè non l'ha

invocato quando ieri si applaudiva a lui stesso? (*Nuovo scopo di applausi*).

(*Segue a parlare con concitazione in mezzo a tale frastuono, che le sue parole non si possono intendere*).

FERRARIS (*alla ringhiera*). Signori, quando i nostri elettori ci mandarono a sedere in questo Parlamento nazionale, essi intendevano che noi avremmo qui seduto e deliberato in cospetto della nazione intera. . . . (*Rumori ed interruzione*).

La nazione sola deve giudicare delle nostre opere, delle nostre parole. . . . Una minoranza di essa, per quanto rispettabile potesse supporre, non ha nè diritto, nè mandato di giudicarci; deve udirci con riverenza. . . . (*Oh! oh! frastuono*).

Alcune voci dalla sinistra. Alla questione!

RAVINA sorge vivamente e parla in mezzo al frastuono.

IL PRESIDENTE (*al deputato Ravina*). Lo richiamo all'ordine se continua.

RAVINA. Io richiamo lei all'ordine! (*Nuovo disordine in tutta la Camera; molti deputati si alzano dai loro seggi e si dispongono ad uscire*).

FERRARIS (*alla ringhiera*). Protesto in faccia ai miei elettori, alla nazione intera che non mi è lasciata la libertà della parola, e discendo dalla tribuna (*Discende dalla ringhiera, e va al suo stallo framezzo ad un frastuono e ad un disordine generale*).

SULIS. Domando alla Camera che sia posto fine a queste discussioni.

IL PRESIDENTE. Il deputato Ferraris ha la parola.

FERRARIS (*ascende di nuovo alla ringhiera*). Qualora la nostra deliberazione, onorandi colleghi, non fosse stata che di volontaria determinazione, io credo che nessuno di noi, dopo aver udito le eloquenti parole che vennero profferite dall'oratore che mi precedette in questa tribuna, io credo che nessuno di noi avrebbe esitato un momento non solo a dare il suo suffragio alla rottura immediata della guerra, ma di correre eziandio, se le forze ce lo avessero concesso, sul Ticino, per combattere contro l'oppressore straniero. Ma se pur male non mi appongo, la questione non è già di volontà; egli è obbligo del Parlamento, egli è obbligo dei rappresentanti della nazione di esaminare se il tempo è venuto di usare questa volontà, che è in tutti noi eguale.

Dalle parole che vennero profferite qui, da questa tribuna, da tutti indistintamente gli oratori, che in nessun modo più non mi attento di qualificare sia che seggano dall'una, come dall'altra parte di questa Camera, voi dovrete scorgere che unico è il nostro scopo, il conseguire cioè ed il consolidare la indipendenza italiana; che i mezzi con cui questo scopo si vuole e si può conseguire sono pur sempre gli stessi, da qualunque parte si voglia esaminare la questione; che solo sempre il dubbio rimane del come e del quando si debbano e si possano questi mezzi adoperare. Ma qualora la disamina venisse ristretta soltanto al modo ed all'opportunità di usare di questi mezzi, potrebbe riescirne imperfetta la discussione, perciocchè tra lo scopo ed i mezzi ed il modo di adoperarla, corre tale intima connessione che difficilmente si possono scompagnare da chi vuole nella disamina procedere con ordine, e tanto più da chi vuol pigliare una risoluzione che appaghi ed il proprio sentimento e la sua ragione.

Questo scopo dell'indipendenza italiana è pur quello che noi in quest'epoca vedremo conseguito, perciocchè il moto iniziale venne in siffatto modo impresso, che difficile sarebbe, per non dire impossibile, che si arrestasse od indietro regiasse.

Vogliate meco volgere lo sguardo ai secoli decimosettimo e decimottavo che ci precedettero, e vedrete armi agitarsi nel-